

## **1995-2020. I venticinque anni della S.I.Me.F., attraverso i pensieri e il racconto di Irene Bernardini**

Sabato 27 giugno 2020 dalle ore 9.00 alle 13.00  
Convegno on line sulla Piattaforma Google Meet

Intervento a cura di: Luciana Zambon  
Tratto da:

“ELOGIO DI UNA DONNA NORMALE” - Storie di donne e dei loro spericolati sogni di tutti i giorni - di Irene Bernardini, ed. Mondadori-Strade Blu.

“...Io faccio la psicologa: Da molti anni, cioè, incontro tutti i giorni molte donne e un po' meno uomini che si rivolgono a me per qualche genere di affanno. Ho studiato molti libri, ho avuto grandi Maestri, non ho mai smesso di confrontarmi con colleghi di valore. Eppure, negli ultimi anni, conoscenze, tecniche, saperi e competenze hanno smesso di orientarmi compiutamente nell'impresa di leggere e interpretare i pensieri e i comportamenti delle persone in carne ed ossa che vado incontrando. La materia dei

racconti è più fluida, ambivalente, contraddittoria. Da un certo punto in poi ho sentito che sgomentarmi, sforzarmi di ricondurre tutto quel che osservavo e che ascoltavo ai soliti principi interpretativi “oldies but goldies” della psicologia che avevo studiato e poi fatto mia, era poco utile. Per me, ma soprattutto per le persone che sono chiamata ad aiutare.

E allora ho pensato che la cosa più onesta che potevo fare era mettermi idealmente, ma anche molto concretamente, a fianco delle persone che mi interpellano (e non un po' al di sopra, come avessi certezze da spendere, o un po' più avanti, come avessi chiara la meta da raggiungere), e usare sì tutto quel che so fare a favore delle persone che incontro, ma avendo ben chiaro che di questo si tratta, di un incontro, appunto.

Dove mettere in gioco tutto ciò che si mette in gioco in un incontro: la propria storia, quel che si sa, quello in cui si crede, la fiducia nelle risorse degli altri e un po' anche nelle proprie, la consapevolezza delle ombre subito dietro le luci, proprie e altrui, la curiosità, la voglia di ascoltare, la voglia di dire, il piacere di condividere, il piacere di fare progetti insieme. Il piacere di fare un pezzo di strada insieme. Fianco a fianco.

Mettendo in gioco soprattutto me stessa. Una donna normale. In bilico, pronta all'incontro e poi attenta alla relazione. Una buona relazione umana non è facile di questi tempi, ci vuole molto impegno e un bel po' di generosità. Qualche buon risultato lo ottengo così facendo. E anche molta soddisfazione. Penso sia un buon modo, intellettualmente onesto, come si usava dire, per frequentare, con sufficiente umiltà ma al tempo stesso con rigore, l'animo altrui...

...Perché un libro che interpella le donne? Perché io sono una donna felice di esserlo.

Perché ripongo molta fiducia nelle donne e nel loro potenziale di cambiamento: di sé, degli uomini, del mondo. Perché mi sembra che quel potenziale, almeno qui in Italia, sia ingolfato: mi sembra che le donne non sognino abbastanza, che le donne non si guardino con i propri occhi ma attraverso la lente di uno sguardo maschile avvilito e svilente...

## 1

...Che cosa vogliono le donne dagli uomini, dal matrimonio, dai figli, dal lavoro?

Da se stesse? Ci vuole coraggio ad intestarsi i desideri. Perché i desideri possono farti sentire debole, disarmata, dipendente. Possono confondersi con i bisogni, e farti sentire, appunto, bisognosa, solo bisognosa...

...Ma il coraggio prima o poi premia. Ecco, io ho una grande considerazione delle donne. Io di primo acchito non le penso come vittime di questo o di quello, semmai in primo luogo di se stesse. Anche se lo so, figurati se non lo so, e ne patisco da una vita, quanta sofferenza e oppressione e discriminazione segnano ancora oggi la condizione femminile: dappertutto, anche qua da noi nella fulgida Civiltà Occidentale. Ma ho imparato che le donne hanno immense riserve di coraggio e di dignità. E per farne affiorare quanto basta per poter alzare la testa serve, a volte, più uno scossone, passami il termine, “da uomo a uomo”, che l’offerta di comprensione che si esaurisce in compatimento...

...Parlo di donne normali. Le donne di oggi che vorrebbero esprimersi e realizzarsi negli affetti ma anche nel mondo, vorrebbero cercare la felicità dentro e fuori casa. Ci vuole coraggio, di questi tempi, a essere normali. A riconoscere come normali i propri desideri, le proprie aspirazioni.

Ci vuole coraggio ma non c’è bisogno di essere speciali.

O forse siamo tutte speciali quando ci intestiamo LA SPERANZA...

...Per temperamento e certo anche per deviazione professionale, riesco a pensare pensieri utili solo dentro una dimensione di scambio e confronto, dentro una relazione significativa, dove scorra affetto, dove l’amore, quello che devo sentire in qualche forma, accenda il motore del pensiero (o, meglio, dell’intuizione, direbbe il mio analista d’un tempo, junghiano doc.)...

...Ho immaginato, scrivendo, di parlare con mia figlia Caterina. Nel libro la chiamo “Cocca”. Cocca non è un nome d’arte, è come la chiamo davvero, è come mia nonna Ida, contadina toscana, chiamava me.....”

Quanto sopra è un'estratto dell'introduzione, quanto segue un estratto della conclusione del libro, conclusione che Irene intitola:

“ Insomma.....

...e gli uomini, Cocca: i invitati di pietra, i grandi assenti da queste nostre chiacchiere. Ho parlato poco di loro. Mi chiedo perché. Forse perché se ne parla fin troppo. Loro appaiono, compaiono sempre, dovunque. Esiste solo chi appare, dicono. Forse perché gli uomini sono saldamente al comando di un mondo che vedo pieno di dolore, ingiustizia e volgarità. Perché non avevo voglia di parlare con te della stupidità delle guerre intelligenti, della discriminazione delle donne un po' ovunque , della violenza del linguaggio, delle immagini e degli atti, pubblici e privati, che le umiliano.

## 2

Non invidio gli uomini, non li ho mai invidiati, e di questi tempi meno che mai. Se mi metto nei loro panni e avverto l'ingiunzione a essere potenti e vincenti, a conseguire successo, denaro e piacere, e la misuro con l'incertezza e la precarietà e le false promesse di piacere a buon mercato che dominano le vite di quasi tutti, torno di corsa nei miei panni. Potere, denaro, successo e piacere non mi lasciano indifferente, anzi, ne vorrei un bel po' per me, per te, per le donne, ma non è lì che si gioca la partita della mia ricerca della felicità.

I grandi dispiaceri e le grandi gioie della mia vita (della vita delle donne) passano anche di lì, ma nascono altrove. Nella dimensione della qualità: delle relazioni, degli affetti, dell'esistenza quotidiana, minuta e carica di senso, fatta di dettagli che intessono grandi imprese, di gesti banali e immensi che fondano la bellezza. La consuetudine millenaria a prendersi cura della vita privata, della qualità della vita più che della quantità, è una trappola soffocante per le donne ma, in qualche misura, anche un antidoto alla frustrazione, al corto circuito delle promesse tradite che permea la sfera pubblica quando, come di questi tempi, mi pare, orizzonti di gloria e bellezza non se ne scorgono.

Però Cocca, tu sai quanto li amo, gli uomini.

Cosa sarebbe la mia vita senza la bontà vasta e pigra di mio padre, senza i miei amori, tutti anche quelli che mi hanno inflitto abbandoni e tradimenti, anche quelli a cui la parte della cattiva è toccata a me. Senza il mio burbero e intelligentissimo analista, senza i miei amici: una porta socchiusa su quel modo di sentire, di muoversi nel mondo che non è il mio. E' grazie alla loro

amicizia, al dono della loro complicità, che ho potuto frequentare quel mondo, e guardare il mondo anche con i loro occhi, “come se fossi un po' maschio anch'io”. Certo quel dono di dimestichezza, quel prezioso accesso all'amicizia maschile hanno spazzato via precocemente ogni talento civettuolo: dai miei amici ho imparato a mostrare prima la possibilità di un'amicizia e poi, semmai, il décolleté: Ma non ho rimpianti (anche in considerazione del décolleté)...”.

(Luciana Zambon)